

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1851

in considerazione la riforma della presente tariffa doganale. »
Ma gli farò osservare che esso è già stato votato.

Si procederà ora allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti	110
Maggioranza	56
Voti favorevoli	91
Voti contrari	19

(La Camera adotta.)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

- 1° Per disposizioni relative alla legge del 5 corrente mese riflettente l'alienazione di obbligazioni dello Stato ;
- 2° Per assegnazioni di fondi pei lavori da farsi al porto di Porto Torres ;
- 3° Per gli stipendi dell'ordine giudiziario ;
- 4° Per modificazioni allo statuto della Banca Nazionale.

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Annunzio d'interpellanza del deputato D'Aviernoz sulle condizioni del regno dal marzo 1848 al marzo 1849 — Incidente sulla concessione per lo svolgimento delle medesime — Opposizioni del ministro delle finanze — Parlano i deputati Valerio Lorenzo, Tecchio, Balbo, Asproni, Avigdor e Sineo — Proposizioni dei deputati Avigdor, Di Revel e Mantelli — Osservazioni dei deputati Lions, Lanza, Brofferio e Iosti — Proposta dei deputati Martinet e Iosti — Approvazione dell'ordine del giorno — Incidente sulle relazioni da farsi delle petizioni d'urgenza — Discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla legge 5 corrente relativa ad alienazione di obbligazioni — Opposizioni del deputato Bottone — Parole in difesa del ministro delle finanze — Votazione ed approvazione della legge — Discussione del progetto di legge per lavori a Porto Torres — Osservazioni dei deputati Angius e Sauli D. — Votazione ed approvazione della legge — Discussione del progetto di legge sugli stipendi dell'ordine giudiziario — Approvazione degli articoli 1, 2, 3 e 4 — Osservazioni del deputato Cavallini sull'articolo 5, e spiegazioni del relatore Deforesta — Votazione ed approvazione della legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata.

AIRENTI, segretario, dà lettura del seguente sunto delle petizioni:

3967. Quattordici fra albergatori e liquoristi esercenti nella città di Chieri presentano una petizione conforme a quella segnata col numero 3892 tendente ad ottenere abolita la tassa della foglietta.

3968. Il Consiglio comunale di San Benedetto, provincia d'Alba, rassegna alcune osservazioni onde il tributo prediale a carico di quel comune sia ridotto a una somma equa e proporzionata al suo territorio.

3969. Duecentoquarantadue tra liquoristi ed albergatori di vari comuni ricorrono alla Camera affinché provveda alla soppressione dell'accensamento delle regie gabelle.

3970. Il capitano al gran cabottaggio e viceconsole di Spagna, Michele Tiscornia, chiede piaccia alla Camera di provvedere all'ultimazione del molo di ponente di Porto Torres ed alla pronta estrazione dal medesimo dell'arena introdottasi nello scorso inverno, da cui esalano miasmi perico-

losi alla vita delle persone che sono obbligate a fare colà soggiorno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

ANNUNZIO D'INTERPELLANZE SULLA SITUAZIONE POLITICA, FINANZIARIA E MILITARE DEL PAESE DAL MARZO DEL 1848 AL MARZO DEL 1849.

D'AVIERNOZ. Messieurs, dans la séance du 22 février 1850, j'eus l'honneur d'adresser au Ministère une interpellation touchant des questions très-importantes. Monsieur le ministre de l'intérieur me répondit qu'on aurait examiné la question, et qu'ensuite on répondrait à l'interpellation.

Comme il s'est passé 14 mois, je suppose que monsieur le ministre aura eu le temps d'étudier la question et qu'il sera maintenant à même de répondre. Par conséquent, je prie la Chambre de vouloir me fixer le jour où je pourrai faire

cette interpellation. Quant à moi, j'ai l'honneur de lui proposer le jour d'après-demain si elle veut y consentir.

PRÉSIDENTE. Osservo al deputato D'Aviernoz che le interpellanze non possono avere corso da una Sessione all'altra.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Quel est l'objet de l'interpellation?

D'AVIERNOZ. L'objet de mon interpellation a été écrit et remis sur le bureau de la Présidence.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Il paraît que le Ministère ne fait pas une demande indiscrete en invitant monsieur le général à lui indiquer l'objet de l'interpellation.

D'AVIERNOZ. Mon interpellation est relative aux relations diplomatiques qui ont eu lieu entre notre Gouvernement et le Gouvernement autrichien depuis le 12 mars 1848 jusqu'au 12 mars 1849, et à l'état de notre situation politique, militaire et financière à cette époque.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io rispetto quant'altri mai il diritto di interpellanza, che secondo gli usi della Camera è accordato ai deputati; però questo diritto debbe avere evidentemente un limite, che può venire determinato sia dall'urgenza degli altri lavori che sono in corso, sia dalla natura e dallo scopo dell'interpellanza. Si sa che quando è evidente che un'interpellanza non può sortire nessun utile effetto, e può all'incontro avere dannose conseguenze, è in facoltà della Camera di concedere o non concedere al deputato che desidera interpellare il Governo di valersi di questa facoltà.

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Noi tocchiamo al fine di una lunga e laboriosissima Sessione ed abbiamo ancora ad occuparci di molti lavori urgenti; v'è dunque una ragione gravissima per non accordare a un deputato la facoltà di fare interpellanze se non pel caso ch'esse versino intorno ad argomenti che non ammettano indugio e che possano tornare di vera utilità al paese. Dirò di più: le interpellanze che vuol muovere l'onorevole deputato D'Aviernoz sono puramente retrospettive, si aggirano, potrei dire, sopra un argomento storico. E siccome il presente Ministero può quasi dirsi disinteressato in queste interpellanze, poichè nessuno dei membri che siedono al banco ministeriale non fece parte, ch'io mi sappia, del Ministero nell'epoca indicata dall'onorevole relatore, vi sarebbe una ragione di più per crederle inutilmente retrospettive. Inoltre, io mi appello alla previdenza e saviezza della Camera, se queste interpellanze non siano per suscitare una discussione vivissima ed appassionata in cui non abbiano a prendere la parola tutti gli uomini politici che ebbero parte ai gravi avvenimenti che succedettero dal mese di marzo 1848 al mese di marzo 1849.

Io supplico la Camera di ponderare se convenga al Parlamento che al fine di questa Sessione, quando pochi giorni ci rimangono per dar passo ad importantissimi lavori, si dia luogo ad una discussione passionata e violenta, senza che da essa possa venirne alcun utile effetto.

Io quindi prego la Camera di non concedere all'onorevole deputato D'Aviernoz la facoltà d'interpellare il Ministero a questo proposito. D'altronde io dichiaro altamente in nome del Ministero che esso si riserverebbe il diritto di rispondere o di opporre il suo silenzio a queste interpellanze.

PRÉSIDENTE. Secondo i precedenti di tutti i Parlamenti, la Camera ha per lo meno la facoltà di determinare l'epoca in cui essa crede che le interpellanze possano aver luogo.

Io leggerò il tenore delle interpellanze medesime, quali vennero conservate negli archivi.

La proposta fu fatta il 22 febbraio 1850, ed il signor generale D'Aviernoz disse che sono appunto queste le interpellanze che intende rinnovare, dal tenore delle quali la Camera vedrà se sia il caso di sentire ora le risposte del Ministero, o di rimandarle a tempo indeterminato o determinato.

Esse sono così concepite:

« 1. Quelles ont été les propositions, contre-propositions, réponses et négociations de toute espèce, directes ou indirectes, qui ont eu lieu entre l'Autriche, nous et d'autres Gouvernements, du 30 mai au 8 août 1848?

« 2. Quelles ont été les négociations de même genre que ci-dessus, qui ont eu lieu du 8 août 1848 au 12 mars 1849? Quels conseils nous ont été donnés, quelles ouvertures nous ont été faites, officieusement ou officiellement, par les hautes puissances qui nous ont témoigné de la sympathie et offert leur médiation? En un mot, quel était l'Etat des négociations, soit les deux *ultimatum*, au moment de la dénonciation de l'armistice le 12 mars 1849?

« 3. Enfin, quelle était à la même époque notre situation politique et financière?

« Je me réserve de faire au Ministère une nouvelle interpellation sur notre situation militaire, lorsqu'il aura été répondu à celles-ci et que l'on connaîtra le travail de la Commission. »

VALERIO LORENZO. Se l'onorevole deputato generale D'Aviernoz fosse quello che non è, cioè mio amico politico, io prima di prendere a parlare l'avrei pregato, al punto a cui è giunta la Sessione, di non proporre quelle interpellanze, e, dopo propostele, di ritirarle. Ma ora qui non discuto la convenienza delle interpellanze del generale D'Aviernoz, ma espongo bensì alcune considerazioni sopra un diritto importantissimo che compete a tutti i deputati, e che è quello di interpellare i signori ministri. Se fossero ammesse le dottrine enunciate dal signor ministro delle finanze, io sono convinto che ne verrebbe grave danno alla nostra vita costituzionale, per lo che io prendo la parola per combattere i principii che egli ha emesso. Io son di parere che il diritto d'interpellare i ministri, in uno Stato retto da monarchia costituzionale, non sia limitato; io lo credo anzi assoluto.

Sta per me quello che si fa nell'Inghilterra, quello che si faceva nella Francia quando era retta da una monarchia costituzionale; il diritto d'interpellare i ministri ad un deputato non fu negato mai, come neanche fu mai ad alcuna Camera riconosciuto il diritto di allontanare o definitivamente o indefinitamente il tempo delle interpellanze.

Nell'istesso tempo però io riconosco nei signori ministri il diritto di non rispondervi; quando i ministri tacciono, la Camera potrà apprezzare quel silenzio e deliberare in conseguenza, ma ripeto essere assoluto nei deputati il diritto di interpellare.

Forse il signor ministro delle finanze si è indotto a sostenere il suo sistema dietro quanto si viene facendo da qualche tempo nell'Assemblea legislativa della repubblica francese. Ma io osservo che ben altra è la condizione di un Governo retto a repubblica, e quella di un Governo retto con forma costituzionale.

L'Assemblea di Francia rappresenta essa sola il potere sovrano, non così l'Assemblea dei deputati di un Governo costituzionale. In questo la Camera dei deputati non rappresenta che una frazione del potere sovrano, e niuno, che non sia sovrano assoluto, ha il diritto di chiudere la bocca ad un rappresentante della nazione quando questi si crede

in dovere di chiamare a sindacato i ministri del potere esecutivo, ed è perciò appunto che nella Francia retta a Governo costituzionale il diritto d'interpellare fu sempre riconosciuto come assoluto, mentre invece nel Governo della repubblica francese si è usato ed abusato, soffocando troppo spesso la minoranza, del diritto che i rappresentanti della sovranità nazionale pretendono di avere, di rimandare a sei, otto mesi, o di annullare interamente nella minoranza il diritto d'interpellare. Ho fiducia che il nostro Parlamento, il quale ha sempre (e spero che il ministro stesso vorrà attestarlo) usato con moderazione e con parsimonia del diritto d'interpellanza, non vorrà adesso inaugurare un sistema fatale, il quale lederebbe il diritto che si compete ai deputati.

Onde io, riassumendo il mio dire, dichiaro che protesto contro qualunque deliberazione colla quale la Camera venisse a menomare uno dei più importanti diritti che competono ai rappresentanti della nazione, e che sarebbe portato un colpo gravissimo alla minoranza dei Parlamenti costituzionali, quantunque riconosca nei signori ministri il diritto di non rispondere.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io differisco sopra un punto solo coll'onorevole preopinante. Io non ho comune con lui l'idea che il diritto d'interpellanza sia un diritto assoluto; credo bensì che questo diritto sia assoluto rispetto al Ministero, e qui sono del parere dell'onorevole deputato Valerio, ma non reputo che ei sia parimente assoluto per rispetto alla Camera.

Egli è evidente che è nel pieno arbitrio della Camera il determinare il suo processo verbale, l'ordine della sua discussione, e non si può ammettere, a parer mio, che un deputato abbia la facoltà di interrompere una discussione per fare un'interpellanza. Sta alla Camera il decidere se questa interpellanza debba o non avere luogo; la Camera deve essere senza dubbio larghissima nel concedere ai deputati di far uso di questo diritto, ed essa non deve rifiutarsi ad ammetterlo se non quando vi sono ragioni gravissime.

Nel caso presente vi sono ragioni di grandissimo peso onde non concedere all'onorevole deputato D'Aviernoz la facoltà di suscitare discussioni sopra questioni che possono produrre nessuna utilità pratica, e che varrebbero a trarre con loro gravi inconvenienti. La Camera sarà giudice di questa mia opinione; ma frattanto io che non ebbi ancora il tempo di consultare i miei colleghi, in quanto a me dichiaro che reputo essere del mio più stretto dovere e verso il paese e verso il Parlamento di non opporre che il silenzio a queste interpellanze, qualora venissero autorizzate.

TECCHIO. Io ho unito una o due volte le mie istanze a quelle del generale D'Aviernoz nella materia a cui riguardano le odierne sue interpellanze: non ho nessuna ragione di pentirmi di quella mia congiunzione, e perciò la rinnovo anche quest'oggi.

La osservazione del signor ministro Cavour che il Ministero attuale sia indifferente o neutrale per ciò che spetta agli atti seguiti nel tempo indicato dall'onorevole generale, non ha che fare colla questione, nè punto riesce a farci declinare dall'intento e dagli effetti di quelle interpellanze.

Se è indifferente o neutrale il Ministero presente, possono essere non indifferenti, non neutrali, anzi sono altamente interessati i ministri passati, che hanno l'onore di sedere su questi banchi.

Del resto, il signor ministro Cavour ha commesso un errore storico quando asserì che dei ministri che attualmente sono al potere, non ce n'è nessuno il quale abbia appartenuto al Ministero nell'epoca a cui si riferisce l'onorevole

D'Aviernoz. In quel frattempo l'onorevole ministro La Marmora sedeva per ben due volte al potere; ci sedette dall'ottobre al 16 dicembre 1848; ci sedeva nel febbraio 1849.

Anche questa dunque è una ragione per la quale il signor ministro Cavour non debbe frapporre nessun ostacolo alle interpellanze del signor D'Aviernoz, alle quali nuovamente mi associo.

BALBO. Io desidererei sinceramente e vivamente, che si potesse rispondere alle interpellanze del signor generale D'Aviernoz.

Questo sarebbe, non solamente occasione, ma impulso alle persone interessate a dire molte cose, che molto di buon grado sarebbero per esporre e che finora hanno fatto il sacrificio di tacere per la tranquillità, pel bene e per l'unione del paese.

Quando le interpellanze avessero luogo, essi non avrebbero più tanta peritanza, e quella specie di ritegno, e nessun dovere di tacersi; ciò non ostante io non posso a meno di riconoscere che non giovi occuparci di siffatta interpellanza in un'epoca in cui la Camera debbe impiegare tutti i suoi momenti per condurre a fine i tanti affari che sono in corso, e che sarebbero nulli ove ora non venissero terminati. Fra tali lavori vi sono precipuamente i bilanci e le leggi di finanza.

La Camera rammenterà che ben di rado io ho domandata la facoltà di parlare, ma che ogniqualvolta me ne son valso, ho sempre raccomandato di finire sollecitamente la discussione intorno a queste leggi, l'urgenza delle quali fu sempre riconosciuta così ripetutamente.

Per tali ragioni, siccome ho l'intimo convincimento che sia nocivo l'occuparsi al presente di quest'interpellanza, dichiaro che mi asterrò di votare, sia a favore, sia contro la medesima.

D'AVIERNOZ. Monsieur le ministre des finances vient de nous dire qu'il n'y a plus au pouvoir un seul des ministres qui s'y trouvaient à l'époque où ont eu lieu les négociations diplomatiques dont je désire connaître.

Je ferai observer à monsieur le ministre que ses paroles résument une théorie qui n'est pas tout-à-fait constitutionnelle.

Les Ministères ne meurent pas, que je sache (*Oh! oh!*), ou du moins ils ne meurent pas sans héritiers, et on n'accepte pas un héritage sans en faire l'inventaire.

Maintenant je fais observer que mon interpellation a pour but de préciser, d'une manière bien exacte, notre situation politique et surtout financière à l'époque dont je parle, parce qu'il y a des choses que je comprends et d'autres que je ne comprends pas dans ce qui s'est passé. (*Si ride*) Je comprends que la guerre désastreuse que nous avons soutenue a dû nous coûter de l'argent, parce que toutes les questions politiques finissent toujours par des questions en numéraire. (*Harité*)

Or je conçois très-bien que nous ayons pu contracter une dette ensuite d'une guerre désastreuse, mais je voudrais savoir à quel chiffre s'élève cette dette. Je crois, pour mon compte, que cette guerre ne nous a pas coûté plus de 100 millions. Eh bien! nous avons dépensé, par exemple, 100 millions pour la guerre; 75 millions pour indemnité à l'Autriche, ce qui fait 175 millions. Après cela, il y a encore un déficit de 500 millions environ: maintenant où ont passé ces trois cent millions? Voilà ce que je veux savoir d'une manière positive.

On m'accuse de vouloir faire de la politique rétrospective. Je crois, à cet égard, qu'il est très-utile de revenir sur ce

que l'on a fait; car l'on peut ainsi reconnaître les fautes que l'on a commises, et on peut quelquefois les réparer en les évitant pour l'avenir. Je ne crois pas que nous soyons dans une situation à pouvoir continuer à marcher sans nous arrêter. Je crois même qu'il serait bien de retourner en arrière sur quelques points. Nous sommes obérés de dettes que nous ne pouvons éteindre que par de grandes économies. Or, on a beaucoup parlé d'économie, mais nous n'en avons pas fait beaucoup jusqu'à présent; nous nous sommes simplement bornés à faire ça et là quelques légères rognures.

Certainement, parmi les événements passés, il y a des faits dans lesquels naturellement nous ne pouvons pas entrer, mais il y en a aussi qui peuvent nous amener à connaître exactement notre situation financière et politique. Or, en nous donnant un compte précis de tout ce qui s'est fait alors, notre Ministère actuel nous fera voir si le Ministère de cette époque a fait tout ce qu'il a dû, parce que le Ministère actuel est solidaire des actes de celui qui existait alors. (*Rumori*) Je n'accuse nullement les ministres de cette époque parce qu'ils étaient peut-être dans des circonstances qu'ils ne pouvaient dominer. Mais cela n'empêche pas que nous n'ayons 300,000,000 de dettes contractées depuis la guerre et indépendamment de la guerre. Je désire donc connaître l'origine de ces dettes; c'est là le but de mon interpellation.

Si la Chambre ne veut pas me le permettre, je devrai naturellement me résigner à sa volonté; mais je crois devoir lui faire une observation. Il est vrai que les ministres sont responsables de leurs actes devant la Chambre, et que la Chambre peut les couvrir de sa propre responsabilité; mais, je vous le demande, messieurs, qui pourra couvrir de sa responsabilité celle de la Chambre vis-à-vis de la nation?

Nous sommes ici les représentants de la nation: nous la prélevons chaque jour de nouvelles charges: nous sommes donc par là même obligés de lui faire connaître où cet argent a dû et doit passer. Ce n'est pas à monsieur le ministre De Cavour de s'opposer à mon interpellation, c'est à la Chambre à juger si elle veut oui ou non y répondre. C'est donc à elle à décider, dans cette grande question, si elle entend oui ou non autoriser mon interpellation, et à en fixer le jour.

CAVOUR, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. L'onorevole generale D'Aviernoz dice che la sua interpellanza ha uno scopo finanziario. A me ciò non gare e me ne appello a tutta la Camera che ha udito la lettura di questa interpellanza: si parla di negoziazioni diplomatiche, di situazioni politiche, militari...

PRESIDENTE. Ma è anche scritto nella proposta d'interpellanze: « quelle était à la même époque notre situation politique et financière. »

CAVOUR, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. Bene, ma il complesso della interpellanza verte sopra questioni politiche; in essa si chiede comunicazione di tutte le negoziazioni, di tutti gli atti diplomatici di quel periodo di tempo.

Quanto alla parte finanziaria, io dico all'onorevole generale D'Aviernoz, poichè egli è così tenero di questa parte, che egli avrebbe dovuto assistere alle lunghe discussioni finanziarie che ebbero luogo in questa Camera.

Mi duole molto che egli non fosse presente, quando io ho comunicato alla Camera, quindi alla Commissione (e me ne appello ai membri che sono or qui presenti), il conto particolare delle spese del 1848, del 1849 e del 1850; se l'onorevole generale vuol darsi la pena di leggere questa mia relazione, come pure la relazione della Commissione inca-

ricata di esaminarla, confido che potrà trovare in quella la più ampia spiegazione di tutte le spese.

Io non capisco, come egli venga ora ad accusare il Ministero di non avere dato i conti, quando invece esso gli ha dati alla Commissione ed alla Camera fino dal 30 aprile con tutta l'esattezza che si poteva tenere, non essendo ancora terminato l'esercizio del 1850.

Ripeto adunque che ricuso assolutamente il rimprovero che egli fa al Ministero, e quindi anche alla Camera, di non essersi occupati della questione finanziaria: non dico che il Ministero abbia fatto bene, o male, ma esso ha dato i suoi conti come si possono dare quando gli spogli non sono ancora terminati. Del 1848 gli spogli esistono; l'onorevole generale non ha che a cercare il volume dei conti del 1848, e troverà, sino all'ultimo centesimo, i particolari delle spese di questo Stato. Ma io prego la Camera ad avvertire e riconoscere che sotto una questione finanziaria vi è una questione politica la quale, ripeto, non può avere alcun altro risultato fuori quello di risvegliare molti sentimenti dolorosi che il tempo e la sapienza del Parlamento ha quasi fatto svanire da noi. (*Bravo! Bene!*)

Il generale D'Aviernoz ha detto una verità a cui nessuno vorrà contraddire, ed è che per avere delle buone finanze, bisogna seguire una buona linea politica: qui siamo d'accordo. Dove non siamo d'accordo è nel scegliere la linea politica da seguirsi per avere buone finanze. Egli ha detto che per fare delle buone finanze bisognava tornare indietro, e noi crediamo invece che bisogna continuare a procedere (*Bene!*); quindi vi è fra noi e l'onorevole generale una grande distanza. Quanto all'interpellanza dell'onorevole generale, siccome sono convinto che non possa riuscire a nessun utile risultato, rinnovo ancora la mia protesta, che non vi opporrò che il più assoluto silenzio.

D'AVIERNOZ. Io domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Asproni.

ASPRONI. Sorgo per combattere risolutamente le massime enunciate e replicate dal signor ministro di finanze. Se la Camera con un voto preventivo potesse chiudere il labbro ad un rappresentante del popolo che chiedesse di fare un'interpellanza ai signori ministri, il diritto sacro della minoranza sarebbe ad ogni grave occasione violato, la libera parola soffocata, il dispotismo regnerebbe in pieno sotto la larva dello Statuto. Ragioni apparenti non mancherebbero mai per connestare tali deliberazioni: non v'ha cosa assurda che, agli occhi di chi vuol consumarla, con appariscenti discorsi non si possa far comparire giusta ed opportuna.

Io non entrero a parlare della convenienza o della intempestività dell'interpellazione che vorrebbe rinnovare l'onorevole deputato D'Aviernoz. Lascio questa parte ad altri. Ma dirò che la Camera mostrossi sempre abbastanza assennata; dirò che la sua prudenza è tale da non doversi aver paura degli effetti che dalla mozione D'Aviernoz potranno nascere. La Camera, ascoltate le interpellanze e le risposte del Ministero, ha libera facoltà di votare anche un ordine del giorno puro e semplice, o di finire la discussione in altra maniera. Ma niun uomo che conosca la natura e l'indole del regime libero potrà mai con coscienza contestare il diritto che ha ogni deputato di chiedere conto in ogni tempo nella Camera ai signori ministri di quanto interessa al popolo che sia conosciuto e chiarito.

Ho udito citare l'esempio dell'Assemblea repubblicana di Francia. L'onorevole mio amico Valerio rispondeva essere unica depositaria del potere sovrano. Io non resterò là, e dirò di più. Negro che, anch'essendo depositaria della sovra-

nità, la sua maggioranza abbia il diritto di strozzare la voce della minorità, quando uno dei suoi membri annunzia di fare un'interpellanza. Il sopruso, la soperchianza, la prepotenza non fanno il diritto, nè sono esempi da evocare in un Parlamento che ami il decoro e rispetti il suo mandato.

Ponete mente, o signori, che l'Assemblea francese non è il miglior interprete della sua nazione, e che quel popolo generoso non ha ancora detta l'ultima sentenza. Il giorno che giudicherà i suoi mandatari, vedrete che non sarà l'infima delle colpe di cui chiederà loro conto, quella di avere soffocata la parola ai coraggiosi difensori del popolo che sono in minor numero.

Io concludo dichiarando anticostituzionale ed irregolare la proposta proferita dal signor ministro di finanze.

Guardiamoci dall'introdurre precedenti che una volta premessi rovinano affatto il sistema libero. Dal canto mio con schiettezza protesto che do il voto perchè si dia campo al deputato D'Aviernoz di fare anche subito la sua interpellazione.

VALERIO LORENZO. Le parole dette dall'onorevole mio amico, deputato Asproni, alle quali mi associo con tutto l'animo, renderanno molto breve il mio dire.

Io non ripeterò gli argomenti già detti; dirò solo che non conosco Governo monarchico-costituzionale in cui sia limitato il diritto d'interpellanza ai deputati. Ho citato l'Inghilterra e la Francia, nè mi ricordo che mai sia stato nè in Inghilterra, nè nella Francia monarchico-costituzionale, impedito ad un deputato di fare un'interpellanza. La sapienza della Camera tiene in quel conto che crede le interpellanze fatte, ma il deputato ha il diritto assoluto di farle.

PRESIDENTE. Il deputato D'Aviernoz ha la parola.

D'AVIERNOZ. Monsieur le ministre tout en reconnaissant que pour faire de la bonne finance, il faut faire de la bonne politique, nous a demandé de quelle manière il faut s'y prendre pour faire de la bonne politique.

Je lui répondrai à cet égard, que c'est là son affaire et non la mienne. Je n'ai pas d'initiative en politique, mais je suis, comme chacun des membres de la Chambre, compétent de droit, si non de fait, pour juger le résultat du système de politique suivi par le Ministère.

La nation, par l'organe de la Chambre, donne au Ministère un pouvoir provisoire à condition qu'en descendant du siège gouvernemental, les députés puissent naturellement lui demander: Quelle est votre gestion? Qu'avez-vous fait? Rendez vos comptes.

Si on ne l'a pas exigé, sur le moment, c'est qu'on avait des motifs pour cela. En 1849, par exemple, époque où nos négociations étaient pendantes avec l'Autriche, il ne pouvait pas en être question. C'est pourquoi j'ai attendu jusqu'à l'année suivante pour demander des explications.

Monsieur le ministre a repoussé mon interpellation, en disant qu'on n'avait pas encore eu le temps de recueillir tous les documents relatifs au sujet de mon interpellation. Maintenant je crois que ce motif ne subsiste plus, car depuis lors il s'est écoulé plus d'un an, et dans un tel espace de temps, on peut faire bien de la besogne.

A présent, on a voté le budget, on a créé plusieurs lois d'impôt; c'est donc le cas de savoir si les affaires ont été bien conduites jusqu'à ce jour.

Je sais bien que monsieur le ministre De Cavour est à même de nous rendre un compte fidèle de son administration depuis qu'il est au pouvoir; mais ce n'est pas là ce que je demande. Je veux savoir comment les affaires ont été gérées pendant les années 1849 et 1848. Voilà ce que je veux

savoir; voilà pourquoi je persiste à faire mon interpellation. (*Mormorio di dissenso*)

AVIGNON. Messieurs, il y a un livre saint que vous connaissez tous, qui dit qu'il y aura plus de joie dans le Paradis pour un pécheur converti que pour cent sages. (*Risa*) En suivant les préceptes de cette sainte maxime, nous devrions être tous remplis de joie, tous pleins de bonheur de voir que depuis quelque temps l'honorable général D'Aviernoz s'est converti avec une si louable chaleur à ces convictions constitutionnelles que beaucoup d'entre nous avaient déjà dans le cœur, avant même qu'elles fussent devenues la loi de notre pays.

Mais, semblable à tous les nouveaux convertis, l'honorable monsieur D'Aviernoz n'a pu échapper à la règle générale; il n'a pas pu s'empêcher de pousser son attachement et son amour aux nouvelles doctrines constitutionnelles jusqu'au fanatisme. (*ilarità*) C'est toujours ce qui arrive.

Un enthousiasme de fraîche date dépasse souvent par ses démonstrations les plus anciennes convictions. Aujourd'hui, hier et tous ces jours passés, tout en voulant témoigner de son profond respect pour le Statut, l'honorable général est allé un tant soit peu au-delà des limites qu'il prescrit. Mais je viens à la question actuelle.

Messieurs, je suis bien loin de contester le droit qu'ont les députés d'interpeller les ministres, droit sacré, droit immense qu'ils doivent toujours défendre de toute leur puissance. Mais à côté de ce droit la raison, le bon sens, le jugement ont placé le devoir. C'est à la Chambre à savoir, à juger s'il est opportun de permettre des interpellations dont le but me paraît contestable, et l'utilité nulle.

Arrivés presque au terme d'une Session comme celle que nous venons de parcourir; quand il y a déjà 8 mois que nous sommes dans cette enceinte et que nous avons encore des lois d'un intérêt puissant à discuter, je demande s'il est opportun de venir soulever des questions brûlantes et qui pourraient peut-être nous entraîner non pas seulement à des débats, à des discussions vives et passionnées à l'intérieur, mais encore à des désagréments, à des difficultés à l'extérieur.

Ce coup d'œil rétrospectif sur notre histoire passée ne pourrait découvrir à nos yeux et à notre esprit que des épisodes lamentables, que des tristesses pénibles, que de poignants malheurs que nous devons, sinon tâcher d'oublier totalement, du moins laisser reposer dans les plus profonds recoins de notre cœur, pour réveiller ce souvenir quand il en sera temps.

C'est alors qu'il sera utile, nécessaire de se souvenir de l'histoire rétrospective des erreurs et des fautes, pour les éviter et faire une meilleure histoire future.

Permettez-moi encore, messieurs, une observation. On a parlé de l'Angleterre; certes l'Angleterre est un pays où le droit d'interpellation est aussi bien défendu que partout ailleurs; c'est un droit dont on est même grandement jaloux, un droit dont les membres du Parlement usent souvent.

Cependant remarquez avec quelle délicatesse, avec quel tact ce pays se sert de ce droit quoiqu'il soit et justement parce qu'il est constitutionnel depuis des siècles. Remarquez comme le Parlement renvoie sans discussions les interpellations lorsqu'il les croit inopportunes. Il les renvoie à 2, à 6, à 8 mois; il les renvoie pour ainsi dire à l'éternité, parce qu'il ne veut arrêter le cours des affaires que pour de graves raisons.

Maintenant si nous examinons la première partie des interpellations que veut adresser l'honorable général, nous savons tous, si nous voulons en convenir, que ce qui nous a été

caché, s'il n'y a pas eu nécessité urgente de nous le cacher, au moins il y avait opportunité à ne point le découvrir à tous dans des moments où toutes les rancunes et toutes les discordes ne sont point encore éteintes.

Nous avons une haute mission à accomplir, c'est de réformer les institutions de notre pays, c'est de marcher vers les libertés solides, c'est de faire de notre droit une armée puissante non pas pour donner en pâture à nos ennemis, pour montrer notre désunion, mais pour témoigner de notre sagesse, pour faire comprendre que nous connaissons notre devoir.

Messieurs, je n'ai pas la prétention de croire que ma voix ait la moindre autorité dans cette Chambre, je n'aurais jamais la témérité de le croire. Mais j'apporte ici un avis qui est le résultat de ce que j'ai vu partout ailleurs.

A l'étranger, j'ai toujours vu que dans les Parlements, dans les assemblées politiques, dans les Chambres enfin, lorsqu'une question devait amener des discussions turbulentes, des discussions inopportunes, la sagesse des Chambres a toujours été unanime à donner un vote d'inopportunité, elles ont été unanimes à déclarer que ces interpellations fussent remises jusqu'à une occasion plus opportune; je proposerai donc, sans vouloir renvoyer à l'infini les interpellations de M. le général D'Aviernoz, qu'elles soient remises a 4 mois. (*Mormorio a sinistra — Segni di adesione a destra*)

SINEO. È questa la prima volta, o signori, che viene tentato ai deputati il diritto di interpellare efficacemente i ministri. Io vi prego, prima di dare ripulsa a questa istanza, di pensare seriamente alle conseguenze che il rifiuto produrrebbe.

Dopo tre anni di vita costituzionale non ci è mai accaduto di vedere che la libera ragione d'interpellare i ministri, abbia prodotto nella nostra Camera qualche inconveniente; i deputati ne usarono sempre con somma riserbatezza, nè mai furono incagliate le altre operazioni parlamentari. Per altra parte una gran cautela è riposta in questo diritto. Io credo che sia, direi, il principale strumento della Costituzione, l'ottenere per noi, rappresentanti del popolo, il fare che la nazione abbia le spiegazioni necessarie intorno ai suoi più gravi interessi. Tutto è imperfetto nelle cose umane, e sono anche imperfette le Costituzioni. Il rispetto che esse si procacciano dipende dal modo in cui sono intese e messe in pratica. Volete indietreggiare, volete che ora si faccia ciò che non si è mai fatto, che si ponga un limite che non si è mai messo nel nostro Parlamento? Io credo che il momento sarebbe mal scelto.

Io insisto più specialmente, o signori, acciocchè la Camera ammetta le interpellanze che si vogliono fare, inquantochè, sebbene io sia entrato soltanto adesso in questo recinto, e non abbia quindi potuto sentire distesamente quale fosse lo scopo del signor D'Aviernoz, tuttavia dalle risposte che gli si sono date, io mi sono convinto che esse possano avere una somma opportunità. E specialmente, dal canto mio, debbo protestare contro ciò che alcuno dei deputati che contrastano a queste interpellanze, accennò cioè che possa convenire di tacere, che vi siano cose da velare, cose da nascondere. Per me credo che non c'è niente da velare, niente da nascondere, che non c'è niente che non debba essere altamente appalesato. E poichè si è voluto risalire ad un'epoca meno prossima, si è parlato, da quello che ho potuto intendere, anche di ciò che si è fatto e detto sotto le amministrazioni precedenti, in quanto a me debbo protestare che in tutte le cose nelle quali ho avuto alcuna ingerenza, io desidero grandemente che tutto sia perfettamente conosciuto.

A che vale il mistero? Esso non serve che a nascondere le meno rette intenzioni.

Io bramo che tutto sia conosciuto, ed il bramo nell'interesse della nazione; e questo certamente è il motivo che debbe guidare noi tutti. Il bramo anche nell'interesse proprio, nell'interesse di me e de' miei amici.

Sono più di due anni, in un tempo sicuramente disastroso per la patria nostra, cessò nelle nostre mani il mandato che ci aveva affidato quel Re, che fu grande in un concetto cui fece eco l'Italia.

Quelli che vennero dopo protestarono spesso, quanto meno in parole, di sostenere o di riprodurre quella politica che da noi erasi schiettamente ed altamente professata. Essi non formularono mai veruna accusa davanti al Parlamento intorno alla politica dei loro predecessori; ma essi salariarono giornali di ogni specie e di ogni dimensione (*Movimento a destra*) per calunniare quelli che li avevano preceduti.

Noi aspettavamo un'occasione per rispondere a quelle calunnie, per dare spiegazioni precise e leali intorno alle cose nelle quali abbiamo avuto qualche ingerenza. Quest'occasione non ci fu data mai; anzi, intorno alle parti principali della nostra amministrazione erasi annunziata solennemente un'inchiesta; il risultato di questa inchiesta rimane sepolto da circa due anni. Spesse volte i nostri concittadini domandarono che essa fosse resa di pubblica ragione. La Camera aderì per quanto stava in lei a questa istanza dei cittadini, e le petizioni date a questo riguardo furono trasmesse ripetutamente con voto favorevole al Ministero.

Ciò nullameno continua tuttora lo stesso mistero, e mai nulla si è detto su questo grave argomento. Eppure erasi annunziato con grande solennità quell'inchiesta, ed è tempo oramai che alcunchè se ne sappia; ed io son ben lieto di avere un'occasione per richiamare alla memoria della Camera questo soggetto di lunga aspettazione pel popolo che abbiamo l'onore di rappresentare.

Quando ognuno di noi avrà presa al cospetto della nazione la sua posizione netta e precisa, forse non accadranno più così di leggeri certe oscillazioni per cui si biasima oggi ciò che all'indomani si encomia, e si mendica una effimera popolarità coll'indossare le vesti altrui.

Si ottengano una volta spiegazioni chiare, esplicite, precise da ogni lato; io lo desidero grandemente, e so che la nazione meco divide questo desiderio. Non vogliate, o signori, che sia chiusa la bocca ad un deputato che dimanda queste spiegazioni.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Se le interpellazioni dell'onorevole deputato D'Aviernoz fossero veramente dirette al Ministero, io dichiaro che mi unirei all'onorevole preopinante onde venisse fissato un giorno, il più prossimo possibile, in cui venissero fatte; ma siccome la teoria svolta dall'onorevole generale non regge all'esame dei principii costituzionali, cioè quella con che si vorrebbero rendere i ministri responsabili pei fatti dei loro antecessori (e credo che non mi occorra di trattenermi a dimostrare come siffatta teoria sia assolutamente contraria al sistema costituzionale, perchè ordinariamente un Ministero che succede ad un altro, succede per far prevalere appunto un'altra politica), egli è evidente che l'interpellanza diretta apparentemente al Ministero si rivolge ad altre persone, agli uomini politici che hanno preso parte agli avvenimenti che si succedettero dal mese di marzo 1848, al mese di marzo 1849.

Non nego che questa discussione avrebbe potuto in certe circostanze avere qualche utile risultamento; ma io me ne

appello alla coscienza di tutti i deputati, se nelle circostanze attuali, se alla fine di questa Sessione convenga suscitare una siffatta discussione.

Il Ministero ha potuto dichiarare che tacerebbe; ma sicuramente le interpellanze che vuol muovere il generale D'Aviernoz saranno tali che molti dei nostri onorevoli colleghi non potranno serbare il silenzio, e le parole testè pronunziate dall'onorevole deputato Sineo dimostrano la verità di quest'asserzione. Tali interpellanze costringeranno molti dei nostri colleghi ad entrare in lunghe spiegazioni, e quindi s'impegherà una discussione che potrà durare molti e molti giorni.

Ora, io prego la Camera a riflettere all'epoca in cui siamo, alla quantità dei lavori che restano ancora a fare; e in nome del paese la supplico ad adottare la proposta del deputato Avigdor.

Se al principio della Sessione prossima l'onorevole generale vorrà fare delle interpellanze (ed io lo pregherò allora di estenderle anche alla politica del Ministero attuale, e d'attaccare anche apertamente questo), il Ministero allora gli dimostrerà che non teme le sue interpellanze, e che quando gli affari del paese non ne possano patire, egli sa apertamente fare palesi i motivi della sua condotta.

DI REVEL. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

D'AVIERNOZ. Je ferai observer à M. Avigdor que je ne suis point une nouveau converti au Statut, attendu que ma conversion s'est faite le 8 mars 1848, c'est-à-dire à l'époque où le Statut a été promulgué. Je ne sache pas qu'à aucune époque et dans aucun temps j'ai hésité sur le parti que j'avais à prendre.

Je ferai encore observer à M. le député Avigdor que dans les questions de droit politique, il y a beaucoup de fictions que j'appellerai légales. Il y a, par exemple, fiction à dire que le roi n'est pas responsable, que sa personne est inviolable et sacrée; les événements arrivés en Angleterre l'année 1649, en France l'année 1793, prouvent, en effet, que ce n'est là que de la fiction. (*Rumori e segni di disapprovazione*)

M. Cavour a dit qu'un ministre n'est point responsable de ses prédécesseurs; non, sans doute, il n'est pas responsable personnellement, mais il faut qu'il fasse connaître ce qui a été fait par son prédécesseur; sans cela la responsabilité ministérielle qui déjà n'est pas grand chose (*Si ride*), finirait par se rendre assolutamente illusoire et nulle. Or si la responsabilità d'un ministre est de soutenir son Gouvernement, de défendre ses actes en présence des députés, les représentants de la nation ont le droit de lui demander compte de sa conduite, de ses actes quand ils ont des motifs pour croire que cette conduite, que ces actes ne sont pas en tous points conformes à l'esprit du Statut.

Le droit d'interpellation est donc un devoir sacré qu'ont les députés; et les honorables orateurs qui ont parlé jusqu'à présent l'ont prouvé beaucoup mieux que je ne saurais le faire.

J'insiste, en conséquence, pour que la Chambre veuille bien porter à l'ordre du jour de vendredi prochain mon interpellation.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

SINEO. Domando la parola contro la chiusura.

DI REVEL. Io aveva domandato prima la parola.

PRESIDENTE. Ora fu chiesta la chiusura.

DI REVEL. Allora domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI REVEL. Io sono, fra i membri di questa Camera, pure di quelli che ebbero qualche parte negli avvenimenti politici nell'epoca a cui si riferiscono le interpellanze dell'onorevole generale D'Aviernoz; ma dichiaro che rinunzio a quel prurito che potrei sentire a che venissero discusse e trattate le questioni che si riferiscono a quell'epoca.

E domanderò invece alla Camera se realmente creda che sia per chiudersi la Sessione siccome fu condotta, quando al termine di essa, che ha fatto l'ammirazione, e dirò anche il dispetto di una parte dell'Europa (*Bravo!*), si venisse ad istituire una discussione che non potrebbe a meno di essere lunga, e che apporterebbe sicuramente una grande scissura negli animi; e se questo debba avvenire al momento in cui dagli stessi banchi dell'opposizione si reclama che vengano immediatamente e istantaneamente in discussione le leggi di finanza che sono ancora da votarsi.

Abbiamo ora all'ordine del giorno parecchie disposizioni di legge che sono convenientissime le une e urgentissime le altre; e vorremo noi mettere da parte l'esame di queste, per entrare in una discussione retrospettiva, la quale, come già altri oratori hanno detto, non può sicuramente recare luce, ma soltanto grandissimi dissapori e viva discussione?

Io non esaminerò ora se un deputato abbia diritto o no di ottenere che la sua interpellanza sia ammessa dalla Camera: quello che io credo incontestabile si è che la Camera ha diritto di regolare l'ordine delle sue discussioni. Ora noi abbiamo allo stato di rapporto parecchie leggi importantissime, che assolutamente non vogliono essere posposte; quindi io propongo che siano rimandate le interpellanze del signor D'Aviernoz, dopo che saranno discusse queste leggi che sono allo stato di rapporto presso la Camera. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Di Revel.

(È appoggiata.)

MANTELLI. Domando la parola per fare una nuova proposta.

Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulle interpellanze del deputato D'Aviernoz, per il seguente motivo. Tutta la Camera conosce quali sono siffatte interpellanze, ed anche quale sarà la risposta del Ministero, perchè, ancorchè il ministro delle finanze abbia fatta qualche questione sull'ordine da tenersi dalla Camera riguardo alle medesime, tuttavia in merito ha detto esplicitamente che egli credeva inopportuno di rispondere ad esse. Dunque sta ora alla Camera il decidere se creda o no inopportuno l'intendere per disteso quelle interpellanze. Quanto a me, per le ragioni svolte dal signor ministro, io lo credo inopportuno, epperò propongo l'ordine del giorno puro e semplice. (*Segni d'adesione al centro*)

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'ordine del giorno puro e semplice.

(È appoggiato.)

La parola è al signor Lions.

LIONS. Il Governo costituzionale è il Governo della pubblicità; tuttavia, quando noi facciamo delle interpellanze che riguardano negoziati in corso, il Ministero ci dice: noi non possiamo rispondere, giacchè si comprometterebbero questi negoziati. Qui però non si tratta di pratiche in corso, ma si tratta invece d'interpellanze su fatti consumati e che sono del dominio della storia, ed a me pare che in questo caso non si debbano tenere dei segreti pel paese, il quale è in diritto di sapere e conoscere se gli eventi sono stati più forti degli uomini, o se gli uomini siano stati inferiori agli eventi, per giu-

dicarli e per sapere poi in chi riporre in simili circostanze la sua fiducia. Il signor ministro delle finanze ci ha detto che occorreranno due o tre giorni per dar passo a queste interpellanze: io non saprei come, trattandosi di cose di sì grave momento, si possano negare alcuni giorni da consecrarsi alle medesime. Io mi ricordo di avere letto nelle colonne d'un giornale conservatore di Torino, che diceva, e con molto senno e ragione, che la forza del Governo repubblicano di Roma consisteva in gran parte nella pubblicità che dava ai suoi atti. Le parole dei molti deputati che hanno impegnato il diritto del generale D'Aviernoz di fare le sue interpellanze, indurranno il paese nella credenza che ci son grandi segreti che conviene di gelosamente custodire. (*Rumori*) Non valgono i dinieghi: io ripeto che si crederà all'esistenza d'importanti segreti, vedendo l'opposizione di molti a che si sollevi una volta il velo.

Io credo quindi che sia cosa importante, decorosa ed inevitabile che alle interpellanze del generale D'Aviernoz sia dato ascolto, affinché si faccia luce su fatti già consumati e del dominio della storia.

Voci. Ai voti! ai voti!

SINEO. Il signor ministro delle finanze non ha negata la convenienza delle interpellanze in se stesse; ma gli è paruto solamente che nelle circostanze attuali, nel volgere al termine della Sessione, mentre abbiamo molte cose alle quali è di somma urgenza il provvedere, sia molto inopportuno il perdere, come egli dice, un tempo così prezioso. Io traggo dalle circostanze stesse accennate dal signor ministro, un motivo di più per insistere acciocchè siano accolte quelle interpellanze.

Signori, il Governo parlamentare, quando è rettamente e lealmente inteso ed eseguito, dà al Parlamento non solo il diritto di votare leggi ed imposte, ma gli dà una influenza indiretta sì, ma che non debbe essere meno efficace nel Governo stesso e sui consiglieri della Corona. Ora io domando se sia ragionevole che venga chiusa questa Sessione, che sia sospeso il movimento della macchina parlamentare per alcuni mesi, quando abbiamo un Ministero che non è peranco compiutamente costituito; quando abbiamo un Ministero che da circa quattro mesi manca di indispensabile componenti?

Notate, o signori, che dopo il mese di marzo 1849 non è mai accaduto nel nostro Gabinetto un cambiamento che si sia fatto nei modi costituzionali, quando un ministro esce od entra nel Gabinetto, il Parlamento ne debbe riconoscere le ragioni. Il ministro nominato debbe presentarsi immediatamente al Parlamento, e vedere se egli sia accetto; debbe vedere se i rappresentanti della nazione dividono la fiducia che in lui ha riposto il principe. In tutti i Governi costituzionali si è fatto così, ed è una cosa nuova, unica nel nostro paese, che si scelga per surrogare alcuni membri del Gabinetto, il momento in cui le Camere non seggono, e che non si possono dare spiegazioni immediate.

Intanto il nuovo ministro comincia a prendere piede, fa lodare il suo sistema dai giornali esteri per mezzo dei fondi segreti, con altri fondi segreti si fa encomiare dai giornali del paese, e quando ha ottenuta la sua apoteosi per opera di una stampa mercenaria, allora si va dicendo che è necessario di aspettare lo sviluppo di un sistema che eccita l'ammirazione ed il dispetto dell'Europa; si va dicendo che non bisogna impedire il corso di operazioni intraprese: e così si continua a conservare il potere, senza che sempre si abbia la perfetta fiducia, non dirò della nazione, ma neanche dei rappresentanti da essa eletti.

Io credo pertanto, che per quanto può dipendere dal Parlamento, non sia da ammettersi questa singolare pratica con-

traria a ciò che si è sempre usato in tutti i Governi costituzionali.

Fra i dicasteri i più importanti del nostro paese, un dicastero che acquistò maggiore importanza dopo le riforme che si sono, non dirò intraprese, ma annunziate nell'inverno del 1850, un dicastero sicuramente che non è secondo agli altri per la sua influenza sull'avvenire del nostro paese, il dicastero del guardasigilli è tuttora vacante. Sicuramente l'uomo che è interinalmente incaricato di reggerlo, saprà quale e quanta sia la sua responsabilità e saprà coprirlo; ma nondimeno non è men singolare che da molti mesi non si abbia un guardasigilli nel nostro paese.

Che cosa si aspetta dunque? Si aspetta il tempo probabilmente in cui non ci sarà più il Parlamento, il tempo in cui il nuovo guardasigilli non potrà più conoscere l'accoglimento che gli farà la Camera.

Io domando se questo sia regolare. La maggioranza della Camera ha date ripetute prove di fiducia ai signori ministri attuali; è necessario che questa fiducia sia pubblicamente motivata. Le spiegazioni che si potranno dare nella discussione a cui conduce l'interpellanza accennata fanno vedere quali siano i motivi per cui la maggioranza accorda questa fiducia; e non solo è necessario che si conoscano questi motivi, ma è essenziale di vedere quale sia l'avvenire che il Gabinetto ci può promettere.

Io sicuramente sento quant'altri l'importanza che avvi di procedere alla votazione delle molte leggi che sono state presentate al Parlamento, di deliberare sulle molte relazioni che si sono fatte; ma al lato dell'importanza di questi vari provvedimenti, avvi l'importanza ben maggiore di avere una politica schietta, conosciuta, giustificata al cospetto della nazione; ed io credo che, sintantochè vi sarà almeno l'apparenza del mistero, fino a tanto che nella politica estera come nell'interna non si sarà detto schiettamente ciò che si vuole, ciò che si è fatto, ciò che si vuol fare, io credo veramente che siamo fuori del terreno della Costituzione.

Supplico dunque la Camera a non chiudere la porta a queste interpellanze. Si può anche fare in modo che queste interpellanze non vengano ad incagliare il corso degli affari; si potrebbe, per esempio, tenere una seduta di sera, questa sera stessa. (*A destra.* No! no!)

Non si tratterà che di sentire a discutere; chi sarà stanco dal lavoro della giornata non verrà; ma si debbono sentire, si debbe vedere quali sono queste domande; si vedrà quali siano le risposte, e la nazione sarà illuminata.

Così concilieremo il desiderio di andare avanti negli affari urgenti, con quello di non chiudere la via a spiegazioni che sono da lungo tempo aspettate.

Ma, io ripeto, questa è la prima volta in cui viene contesa al deputato la facoltà d'interpellare, in cui cerca di eludere e di annientare in fatto il diritto d'interpellanza. Io prego la Camera di non dare questo cattivo esempio, di non radicare questo pessimo precedente (*Ai voti! ai voti! — Rumori a destra*)

LANZA. Anch'io sostengo il diritto di far interpellanze che compete ad ogni deputato, ed il diritto di avere spiegazioni dal Ministero rispetto alle medesime in quei limiti che la prudenza richiede.

Non mi opporrò quindi mai tuttavolta che da un deputato si chiedano spiegazioni sopra qualche punto della politica del Ministero; imperocchè è in forza di tale diritto che il deputato, portando la sua vigilanza sugli atti del Governo, può assai fiate impedire che si commettano errori che potrebbero riuscire irreparabili.

Ma ora, siccome conosciamo l'oggetto di quest'interpellanza, poichè il generale D'Aviernoz, non seguendo più il sistema a cui si attennero alcuni giorni sono, ha svelato l'argomento della medesima, ed anzi ne ha deposto sul banco della Presidenza la formola, noi possiamo arguire che, se la Camera vuol addentrarsi in tutto ciò che concerne l'interpellanza stessa, sarà d'uopo che innanzi tutto il Ministero presenti tutti i documenti diplomatici che si riferiscono all'epoca accennata dall'onorevole generale, e che la Camera o gli uffici eleggano una Commissione per esaminarli.

L'esame di questi documenti diplomatici richiederà anche la disamina di quelli che sono relativi alla condotta della guerra, non che alle nostre finanze.

Ciò stando, siffatto esame verterà sovra una materia così vasta, che due o tre mesi non saranno forse bastevoli per ultimarla.

Io parlo di ciò con qualche conoscenza di causa, avendo fatto parte della Commissione d'inchiesta sui fatti dell'ultima campagna. Posso dire ch'essa al fine di adempiere coscienziosamente al suo mandato, ha dovuto durare quasi un anno, lavorando indefessamente, tenendo in media tre sedute per settimana, in totale 120 sedute circa.

Essa ha raccolto 15 volumi di documenti, ed ha compendiato la sua relazione in due volumi. Ora tutto questo lavoro per secondare la proposta mossa dal generale D'Aviernoz, dovrebbe ancora essere riveduto e forse rifatto da una Commissione nominata dalla Camera.

Da tutto ciò ne risulta come un lunghissimo tempo si richiede per avere cognizione adeguata di tutti gli avvenimenti cui si riferisce il signor D'Aviernoz. A proposito poi della Commissione d'inchiesta, giacchè parecchie volte si è venuto sopra questo tema, e si è indirettamente rimproverato alla medesima di nulla far conoscere di quanto per avventura avesse potuto ricavare dagli studi fatti, io credo opportuno di dichiarare a sua giustificazione che essa ha adempiuto al suo mandato quando ha esaminato quanto occorreva di esaminare, ed ha fatto la sua relazione. Quella Commissione era stata nominata dal Ministero, doveva quindi rimettere le sue carte al Ministero; se fosse stata nominata dal Parlamento non v'ha dubbio che essa avrebbe presentata la sua relazione al Parlamento medesimo.

Ma, ripeto, nominata com'era dal Ministero, doveva presentarla a questo. Al Ministero poi toccava di esaminare se quella relazione era, in quanto al merito, ed in quanto al risultato d'una natura tale da potersi pubblicare senza pregiudizio di sorta.

L'apprezzamento dell'impressione e delle conseguenze che potrebbe produrre questa relazione fatta di pubblica ragione, spetta intieramente al Ministero, siccome responsabile. A lui solo tocca, ora che conosce il risultato dell'inchiesta, di giudicare se le circostanze politiche del paese e d'Europa siano tali da permettere questa pubblicazione, oppure se la prudenza non consigli di differirla ancora a tempi più tranquilli.

Sull'opportunità delle interpellanze presentate dall'onorevole generale, il mio parere sarebbe che al punto in cui si trova attualmente la Sessione, sia assolutamente inopportuno l'entrare in tal discussione, e meglio sarebbe, ove la Camera il creda, differirle ad un'altra Sessione; però che mai si impegni una discussione sopra avvenimenti di tanta gravità, se prima non sieno presentati i documenti necessari, e questi ponderatamente esaminati. Il volere ora impegnare una discussione sopra fatti tanto importanti, sopra un argomento tanto esteso, senza prima avere approfondito tutti i documenti, senza prima aver ottenuto un rapporto adeguato per mezzo

di una Commissione nominata nel seno della Camera, credo sarebbe un volere pubblicamente trattare uomini e cose con molta leggerezza, e correre il pericolo di dire in favore degli uni e in biasimo d'altri più di quello che abbiano potuto e gli uni e gli altri meritarsi. Conseguentemente io credo che la Camera farebbe male a volersi ora impegnare arrischiatamente in una discussione di tal natura. Se vuole decidere di trattare un tanto affare si procuri prima tutti gli schiarimenti che occorrono; e l'unico mezzo sarebbe d'invitare il Ministero a deporre tutti i documenti relativi; quindi di nominare una Commissione, incaricandola di prenderli ad esame e poi riferirne alla Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al signor Brofferio.

BROFFERIO. Sopra due importantissime questioni, o signori, voi state per pronunziare. La prima versa sopra il diritto che ha ogni deputato che siede in questa Camera di rivolgere interpellanze al Governo; la seconda è questione più di fatto che di diritto, e dalla sua risoluzione sarà dichiarato se dovrà finalmente rimuoversi il fosco velo che fu steso improvvidamente sui funesti casi per cui è tuttavia in lutto la patria.

Mi sovviene che nell'ultima Legislatura il deputato Cesare Balbo, parlando del diritto delle maggioranze, affermava che la maggioranza poteva imporre silenzio alla minoranza.

Contro queste parole sorgevano molti a protestare, quasi fosse impossibile che ciò potesse mai accadere; e chi lo avrebbe creduto! Bastarono pochi mesi perchè il pronostico del signor Balbo dovesse convertirsi in dolorosa realtà.

Sì, o signori, noi siamo arrivati a tempi in cui nulla più resta alla maggioranza che imporre a noi, pochi e divisi, un oppressivo silenzio, a noi che altro ormai non abbiamo che una contrastata facoltà di esprimere con molti riguardi la nostra opinione. E in nome di che e di chi ci si vuole dettare in questo momento così assoluta legge? In nome dei tempi, delle convenienze e di non so quali ritrosie che mal si addicono a liberi uomini.

Noi facemmo, disse il deputato Di Revel, colla sperienza dei nostri consigli, l'ammirazione dell'Europa, non dobbiamo quindi sul chiudersi della Sessione entrare in tempestose discussioni, le quali solleverebbero politiche battaglie. Ma che! siamo noi giunti a tanto, che le politiche controversie debbano spaventare la Camera ed il paese? Ci siamo noi dunque per tal modo avvezzi a non parlare più che d'interessi locali, a non esercitare più la nostra intelligenza che su cifre aritmetiche, che le grandi questioni di libertà, di patria, di nazionalità debbano farci impallidire? Non sarà vero che la Camera voglia consentire a rimpicciolirsi eternamente sull'orlo di un fosso, sulla cupola di un campanile, sopra un viottolo comunale, e non trovi più altra sublimità e altra gloria che nel discutere la tariffa dei pesci salati e delle pelli acconciate.

Noi facciamo l'ammirazione dell'Europa, dice il signor Di Revel. Io non sono tanto orgoglioso, e sarei lieto abbastanza della pubblica indulgenza. L'Europa non ci ammirerà certamente per avere discusso molti bilanci, e non avere fatto alcuna economia; per avere sancite molte leggi di finanza, e non avere trovato il modo di alleviare le spese del pubblico erario; per avere perduti tanti giorni a difendere i nostri miserabili privilegi, e non avere trovato ventiquattrore per sollevare il paese da tanti antichi abusi; e poichè ad ogni discussione di villaggio, ad ogni pretesa di esenzione abbiamo consacrato così preziosi giorni, non potremo dedicare qualche istante ad una controversia in cui è riposto ciò che ha di più caro un popolo: l'onore?

Sì, questione di onore nazionale è questa; e guai a noi se vogliamo disconoscerlo e leggermente procedere.

Già il deputato Lions ha detto come fosse tempo che si aprisse il vero, come il seppellire nel mistero i fatti dell'ultima guerra, che furono e sono argomento di tante imputazioni fosse indegno di noi. Ed io soggiungo che noi tutti abbiamo obbligo sull'onore nostro di sollevare la cortina che cuopre tutti i misteri della Commissione d'inchiesta. Tutti abbiamo quest'obbligo, assolutamente tutti. Ha obbligo primiero il Governo, che allora si chiamava democratico, di rivelare al paese che egli non solo ha operato con buone intenzioni, ma col massimo zelo, colla massima intelligenza, col massimo patriottismo, e che per lui non è colpa la sventura; hanno obbligo quei deputati che allora sostenevano il Ministero, acciocchè si dica di essi che non sostenevano un cieco sistema, ma che il loro sostegno era illuminato, leale, sincero; ha obbligo l'attuale maggioranza, che allora costituiva l'opposizione, acciocchè si sappia, che se faceva guerra alla democrazia, la faceva nobilmente, non con mezzi nascosti e con occulte trame; hanno obbligo tutti coloro i quali ebbero parte all'ultima guerra, particolarmente gli ufficiali superiori che qui seggono acciocchè si sappia che hanno ben meritato del paese, e che le voci che si sparsero in quelle dolorose contingenze furono opera della malevolenza, furono atroci calunnie.

Se noi continueremo a invocare le tenebre, si dirà che non siamo sicuri di noi stessi, che abbiamo cose da nascondere, che temiamo la luce del giorno, orribile sospetto che a qualunque costo dobbiamo distruggere.

Lasciate, o signori, che paventino le pubblicità quei Governi e quei paesi che hanno per fondamento l'arbitrio e la violenza, ma noi che abbiamo scritto sul nostro stendardo libertà ed eguaglianza, noi dobbiamo andare superbi di alzare la fronte e di chiamare a testimonio delle opere nostre i raggi del sole.

So che in Inghilterra e in Francia, quando si vuol seppellire un'interpellanza, si trova spedito di farvi loco dopo cinque o sei mesi; talvolta dopo un anno. Io sono ripugnante a queste finzioni, che meglio si chiamerebbero ipocrisie. Quindi non posso accogliere la proposta che qui vien fatta di ammettere le interpellanze del generale D'Aviernoz fra quattro mesi; meglio assai dire apertamente che le interpellanze non si vogliono. Poichè sin qui il nostro Parlamento non ha seguitato questi luminosi esempi stranieri, non cominciamo oggi a seguirli; i mezzi termini, le vie tortuose (e qui parlo delle Assemblee e non di chi li ha proposti) non son degni di noi; il nostro giudizio sia chiaro e franco come gli animi nostri.

Riflettete, o signori, a ciò che state per fare. Se voi respingete queste interpellanze, voi violate, e sarà la prima volta, uno dei più preziosi diritti del deputato. Se voi ponete una lapide sui fatti dell'ultima guerra, e condannate l'istoria a dubbiosi commenti, voi farete ingiuria alla patria e a voi stessi.

Non mi rimuovono le osservazioni del deputato Lanza. Volge troppo breve il tempo perchè da una seria discussione sfavilli la verità? Si sospenda pure la discussione; ma intanto si depongano i documenti nella Segreteria della Camera, e sia facoltà a noi tutti di esaminarli. Quando avremo studiato, ci accingeremo a deliberare.

Non piace questo consiglio? Se ne accolga un altro: ma in nome del cielo e della patria non poniamoci sotto la protezione delle notturne ombre, e sappiasi che noi invitiamo gli sguardi di tutti a leggere non solo nei nostri atti, ma negli animi nostri. Così, o signori, non saranno calunniate le nostre

intenzioni, e sarà rispettata la nostra sventura. (Bravo! Bene! dalle gallerie)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Iosti.

BALBO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

BALBO. L'onorevole deputato Brofferio, nel suo discorso ha fatto cenno come io abbia detto, uno o due anni fa, che la maggioranza ha il potere d'imporre silenzio alla minoranza.

Per me la parola *potere* ha due sensi. Se il deputato Brofferio intendè che io abbia detto che la maggioranza ha il potere d'imporre silenzio alla minoranza votando, questo può darsi; ma io non mi ricordo, e non posso avere detto che la maggioranza abbia il potere, nel senso di diritto, di chiudere la bocca alla minoranza.

Se avessimo una soprabbondanza di tempo pregherei il signor deputato Brofferio di dirmi in qual occasione ed in quale seduta io abbia manifestata l'opinione a cui egli accennava per ricercare quel discorso; poichè sono certo che dal genere di questione che sarà stata in discussione, risulterebbe evidente la spiegazione che diedi or ora; ma io faccio anche questo sacrificio alla patria, dacchè credo che bisogna lasciare da parte ogni questione personale.

In quanto poi alla questione presente, ripeto che desidero anch'io che venga in campo la discussione sollevata dall'onorevole deputato D'Aviernoz; ma sento troppo il danno che ne risulterebbe alla spedizione degli affari pubblici per votare in suo favore. Quindi ripeto che non voterò nè pro nè contro.

IOSTI. Sarò brevissimo.

Certo le ragioni che abbiamo udito dall'onorevole deputato Lions e dall'onorevole deputato Brofferio, non si possono contestare, poichè tutti desideriamo che sia fatta la luce, e tutti vorremmo che il Ministero rispondesse alle interpellanze del deputato D'Aviernoz. Ma non si possono nemmeno lasciare da parte le savie osservazioni fatte dall'onorevole deputato Lanza. Se vi ha qualche cosa a lamentare in quest'occasione, è l'inopportunità, o per dir meglio, il tempo in cui l'onorevole D'Aviernoz ha creduto di fare le sue interpellanze. Io domando perchè interpellanze che esigono mesi di tempo a rispondere si abbiano da fare al fine di una lunghissima Sessione, e mentre abbiamo affari importantissimi che c'incalzano, quando la Camera è stanca, e quando nessuno di noi può garantire di rimanere ancora per 15 giorni al Parlamento. (Sì! sì) Io non voglio calunniare l'intenzione di nessuno; ma certamente il signor D'Aviernoz avrebbe qualche pena a rispondere a tutte le calunnie alle quali può dar luogo il suo procedere e la sua mozione, perchè fatta a quest'epoca. Quanto a me, senza dissentire nè dalle ragioni dette dagli onorevoli Lions e Brofferio, nè da quelle dette dagli onorevoli Lanza e Revel, dichiaro che ammetto l'interpellanza dell'onorevole D'Aviernoz pel primo giorno della prossima Sessione, a meno che la Camera non s'impegni a rimanere qui, dopo aver dato corso a tutte le leggi importanti che sono all'ordine del giorno, quel tempo necessario a discutere quest'interpellanza. Premesse queste mie opinioni in appoggio a quanto già disse l'onorevole Lanza sull'interpellanza D'Aviernoz, io debbo dire qualche parola sul mio modo di apprezzare le ragioni dei preopinanti che appoggiarono l'interpellanza. E a questo riguardo, rispondendo particolarmente al mio amico Brofferio, io dirò francamente che la luce che egli domanda, secondo me ora verrebbe e troppo tardi, e troppo presto. La luce si doveva far subito, allora sarebbe stata opportuna e forse utile. Ma poichè allora non si è fatta, aspetti l'onorevole Brofferio che i tempi siano più opportuni per richiederla. (Bene! Bravo!)

PRESIDENTE. Il deputato Martinet presenta un ordine del giorno concepito nei seguenti termini.

« La Camera, invitando il Ministero a deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione d'inchiesta, di cui fece menzione il deputato Lanza, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Iosti fece la proposta, perchè siano rimandate queste interpellanze alla prima riunione della prossima Sessione.

Vi è poi sempre la proposta del deputato Mantelli per l'ordine del giorno puro e semplice che ha la precedenza.

La metto dunque ai voti.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

DEPRETIS. Io prego la Camera a voler consacrare qualche seduta per intendere le relazioni delle petizioni, fra le quali ve ne hanno parecchie che riguardano affari della massima rilevanza. Anche oggi fu letto il sunto d'una petizione segnata col numero 3969 per la quale chieggo la dichiarazione d'urgenza. Essa fu sottoscritta da pressochè 250 cittadini della provincia di Voghera, che reclamano e chiedono un rimedio alle vessazioni sempre maggiori che soffrono dagli agenti delle gabelle accensate. I ricorrenti sono interpreti, io credo, dell'opinione di tutta quella provincia la quale riprova sia la tassa in sè, sia il sistema praticato ad esigerla. Da quanto si espone nella petizione egli pare che il sistema attuale per sè vessatorio ed odioso siasi reso odiosissimo. Pare veramente che vi siano persone le quali hanno preso l'impegno di colmare la misura.

Le ragioni dai petenti esposte, e i fatti allegati sono gravissimi; basti dire che si parla di violazioni di domicilio. Nel chiedere poi che questa petizione venga dichiarata d'urgenza, devo avvertire che se la Camera continuasse ad occuparsi esclusivamente dei molti lavori legislativi che ci stanno dinanzi, siccome pare desiderare il signor ministro delle finanze, la dichiarazione di urgenza riuscirebbe affatto illusoria.

Quindi io pregherei il signor presidente d'interrogare la Camera, affinchè venga fissato un giorno onde sentire il rapporto delle petizioni.

VALERIO LORENZO. Io appoggio la proposta dell'onorevole deputato Depretis, e chieggo che siano con quella petizione dichiarate d'urgenza molte altre, le quali hanno lo stesso oggetto, quello cioè di protestare altamente contro l'ingiusto tributo della foglietta ed il modo vessatorio con cui è praticato. Inoltre chieggo che sia fissata per sabato una seduta per la relazione delle petizioni.

Sono già da tre mesi che la Camera non ha dato che un'ora od un'ora e mezzo per mese alle petizioni. Sono moltissime le petizioni dichiarate d'urgenza.

Ora non conviene che la Camera faccia molti di quegli atti che diventano direi quasi atti di scherno (*Movimento*); imperocchè a che vale il dichiarare petizioni d'urgenza ogni giorno, quando esse non si riferiscono mai?

Io domando quindi che per sabato sia fissata la relazione delle petizioni.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Allora io domanderei che fosse fissata una seduta per sabato a sera.

VALERIO LORENZO. Non saremo in numero.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. In quanto alle petizioni accennate, se esse concernono affari gravi, io pregherei il deputato Depretis a farcele conoscere. Nel caso che occorra alcun provvedimento, io potrei darlo anche prima che esse fossero recate in discussione nella Camera.

Io dichiaro che non è giunto al Governo verun richiamo per parte delle persone a cui si accenna in quelle petizioni.

Se pertanto il deputato Depretis vuol farmi istruito di ciò che in esse si tratta, io accerto la Camera che le prenderò in considerazione.

DEPRETIS. Faccio osservare al signor ministro che la petizione di cui ho fatto parola, e che mi fu trasmessa da persone rispettabili, è indirizzata alla Camera; e alla Camera era mio debito presentarla; osservo inoltre che non mi credo tenuto di rivolgermi al signor ministro.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, s'intende dichiarata d'urgenza la petizione di cui ha fatto cenno il deputato Depretis.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

Quanto all'istanza di stabilire un giorno per relazione di petizioni, la Camera delibererà in proposito nel fissare l'ordine del giorno per sabato.

DEPRETIS. Prego il signor presidente d'interrogare la Camera se intenda di tenere una seduta straordinaria per relazione di petizioni.

PRESIDENTE. La Camera, come ho già detto, potrà deliberare a tale proposito quando si firserà l'ordine del giorno per sabato.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PORTANTE DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA LEGGE DEL 5 CORRENTE PER L'ALIENAZIONE DI OBBLIGAZIONI DELLO STATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge concernente disposizioni relative alla legge del 5 corrente per l'alienazione di obbligazioni. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 996.)

Dichiaro aperta la discussione generale.

BOTTONE L'articolo 2 della legge del 7 settembre 1848 è così concepito:

« I biglietti della Banca saranno dati e ricevuti in pagamento come contante al loro valore nominale nelle transazioni eseguibili ne' regi Stati tanto tra l'erario pubblico ed i privati, e così anche in conto o saldo di tributi o prestiti, quanto nelle transazioni tra i privati medesimi, non ostante qualunque contraria disposizione di legge, o di contratto. »

L'articolo di legge che ci viene proposto, prescrivendo che i quattro ultimi pagamenti da farsi per l'acquisto delle nuove obbligazioni dello Stato si debbono eseguire per metà in escudi di cinque lire, derogherebbe al disposto di quella legge, ed imporrebbe ai concorrenti all'imprestito, agli acquirenti delle nuove obbligazioni, l'obbligo di pagare in numerario metallico la somma di sei milioni e 750,000 lire.

Ora, o signori, una simile deroga è essa conveniente? Può essa giustificarsi? Io non lo credo. Non lo credo perchè in essa io ravviso un vero, un aperto mancamento che non può a meno di avere le più funeste conseguenze per il nostro credito; non lo credo, perchè penso che essa avrà per effetto immediato lo scredito dei biglietti di Banca attualmente in circolazione; non lo credo finalmente perchè non so concepire qual vantaggio risulti allo Stato nell'obbligarsi a pagare in contanti una somma che esso è solo tenuto a pagare in biglietti di Banca.

Io non saprei d'altronde per qual ragione lo Stato voglia concedere alla Banca Nazionale il beneficio del mezzo, forse anche dell'uno per cento, che a lei risulterebbe dal pagamento che le si farebbe in denaro suonante.

Il signor ministro delle finanze ci annuncia per verità, che il sacrificio che da noi si farebbe sarebbe largamente compensato dalle facilitazioni, dai vantaggi che la Banca ci accorderebbe nelle anticipazioni che sta per fare il Governo, ma tale annunzio è fatto in termini troppo vaghi, troppo indeterminati per comprovare la convenienza d'assentire al partito che ci viene proposto. Del resto, io non andrò in traccia di nuovi argomenti per combattere l'articolo in discussione.

Sovra ogni altro argomento, io credo che debba prevalere il riflesso, che a noi sommamente importa serbare religiosamente la fede data, e contenuta implicitamente nella legge del 7 settembre 1848.

Io credo che fintantochè la somma integrale che ci fu prestata dalla Banca di Genova non sia restituita dal Governo, non si possa convenientemente, non si possa giustamente stabilire differenza o preferenza di sorta tra i biglietti della Banca, ed il numerario in metallo.

Io confido quindi che la Camera non vorrà consentire ad una proposta che consacrerrebbe un pessimo precedente per le nostre future transazioni finanziarie, e che non mancherebbe per fermo di vulnerare profondamente il credito nazionale.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole proponente combatte la disposizione dell'articolo unico di questa legge come contraria alla fede data. Per verità, io non so a qual fede con essa si manchi, e quale sia la persona che si possa dichiarare lesa dalla medesima. Essa costituisce un patto libero, che il Governo fa coi sottoscrittori del prestito. Si dice loro: noi vi daremo le obbligazioni, con che voi diate tanto in biglietti, e tanto in scudi. È un'alienazione quasi immediata. Dall'una mano si dà l'obbligazione, e dall'altra si ricevono i biglietti e gli scudi. In ciò non si fa torto a nessuno. Forse ci si dirà: ma si fa torto ai portatori dei biglietti. Questa misura avrà per effetto di aumentare lo scapito dei medesimi. Io credo invece che produrrà un effetto assolutamente contrario, e spero di dimostrarlo facilmente. Tanto la Banca, quanto il Governo avevano bisogno di procacciarsi in breve spazio di tempo alcuni milioni in scudi. Vi erano due mezzi per raggiungere questo scopo: o adottare il sistema del Ministero, cioè far sì che una parte del prezzo delle obbligazioni fosse pagata in scudi, oppure scendere sulla piazza, e comprare siffatto numerario. Farli venire dall'estero tornava allo stesso, perchè per pagare l'estero avrebbe bisognato pagare della carta sull'estero; e facendo crescere il prezzo della carta, si fa crescere il prezzo degli scudi; cosicchè io credo che il prezzo degli scudi si risentirà molto meno per effetto di questa disposizione, poichè essa fa uscire molti scudi che rimanevano inoperosi nelle casse dei particolari. Che se la Banca ed il Governo avessero dato commissione di comprare in un mese due o tre milioni di scudi, io domando a tutti coloro che hanno conoscenza degli affari commerciali, se l'aggio sui medesimi non sarebbe salito molto di più. Questa disposizione d'altronde non ha alcuna influenza sul prezzo degli scudi, mentre siamo all'epoca dell'anno in cui essi debbono avere il maggior prezzo, cioè in quella della compra delle gallette.

In questo tempo il Governo non chiede nessuno scudo dagli acquirenti delle obbligazioni; e il primo pagamento in numerario si farà quando la compra delle gallette sia assolutamente terminata, e quindi già una parte degli scudi torna alla capitale, e quindi ricomincia il moto di regresso sul valore dei medesimi. Perciò io credo che questa disposizione sia

stata combinata in modo da impedire il più possibile, che da qui all'epoca in cui la Banca comincerà il pagamento in specie, vi siano variazioni notevoli nel cambio degli scudi. In quanto al compenso, vado a spiegarlo in due parole. Per circostanze, che qui sarebbe troppo lungo ripetere, il Ministero si era obbligato di dare due milioni in numerario, quindi su lire 7,730,000 rimangono lire 5,630,000 per il pagamento del dividendo. La Banca deve versare lire 675,000 subito, cosicchè rimarranno nelle sue casse 3 milioni in numerario, i quali a lire 8...

Una voce. Sei lire.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio... i quali a 6 lire danno lire 50 mila.

Il Governo ha bisogno di 15 milioni di anticipazione per avere il tempo di conchiudere il prestito all'estero. La Banca non anticipa che al 5 per cento; e il Governo non avrebbe mezzo di costringere la Banca a diminuire senza compenso quest'interesse. La Banca però ha acconsentito a ridurlo al 3 per cento; la differenza è dunque al 2 per cento; il che in 4 mesi su 15 milioni fa lire 35 mila. Dunque se da un parte si spendono lire 35 mila, dall'altra se ne guadagnano 40 mila.

È dunque dimostrato che quest'operazione è benefica pel Governo, e che non può avere un effetto fatale sugli scudi, e quello che dice l'onorevole signor Bottone viene maggiormente a provarlo. Io sono dunque di avviso che la Camera possa approvarla.

BOTTONE. Io risponderò ad una sola osservazione del signor ministro. Egli si meraviglia di sentire che io abbia detto che si mancherebbe alla fede data. Io ho sentito il signor ministro a spiegare la cosa appunto come io l'intendo. Io intendo veramente che si manchi alla fede data nello stabilire che non si ricevano dalla Banca o dall'erario biglietti al pari delle monete metalliche.

Del resto, io qui ripeto che, sino a che sia restituito integralmente il capitale dovuto alla Banca, noi siamo in obbligo di accettare, anche in occasione di nuovi prestiti, i biglietti di Banca come se fossero moneta sonante.

Io persisto quindi nel credere che la presente proposta possa avere un cattivo effetto sul nostro avvenire, in quanto che io suppongo che essa produrrà una perplessità, una sfiducia negli accorrenti agli prestiti che ci occorresse di fare in futuro, giacchè temeranno che il potere legislativo possa con nuove leggi cangiare essenzialmente le condizioni statuite per gli prestiti contratti.

Io credo infine che la facoltà invocata dal Governo sia per produrre un cattivissimo effetto, e perciò persisto nel ricusarla.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se intende chiudere la discussione generale per passare alla discussione dell'articolo unico di cui consta il progetto di legge.

(La Camera passa alla discussione dell'articolo.)

« *Articolo unico.* I pagamenti nella somma di lire settecento cinquanta, ammontare delle quattro ultime rate del prezzo di ognuna delle obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850 da alienarsi secondo la legge del 5 giugno 1851, dovranno essere fatti per metà con scudi da lire cinque nelle epoche e proporzioni indicate nell'articolo 9 del regio decreto del 5 stesso giugno, non ostante il disposto dell'articolo 2 della legge del 7 settembre 1848. »

Se niuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti	110
Maggioranza	56
Voti favorevoli	95
Voti contrari	15

(La Camera adotta.)

**DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER LAVORI NEL PORTO DI PORTO TORRES.**

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'assegnamento di fondi per i lavori del porto di Porto Torres. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 994.)

Leggo il progetto ministeriale:

« Art. 1. È concesso alla cassa ancoraggi e sanità marittima un sussidio di lire *trentamila e venti, centesimi novantasei* per essere impiegate nei lavori del porto di Porto Torres, descritti nella perizia del direttore dei lavori marittimi in data del 10 aprile prossimo passato, la cui spesa ascende alla stessa somma.

« Art. 2. È a tal uopo assegnato il fondo di lire 50,020 96 sopravanzato sulle spese anteriori al 1849, relative al regio brigantino stanziato in Sardegna, e che si trova depositato nella cassa del quartiermastro cassiere della regia marina in Cagliari. »

Questa somma sarà stanziata nel bilancio ancoraggi e sanità marittima del corrente esercizio. »

La parola è al deputato Angius.

Voci. No! no! Se siamo tutti d'accordo!

Altre voci. Parli! parli!

ANGIUS. Se la proposta contenuta in questa legge sia un pensiero spontaneo del ministro, questo sarà un novello argomento per me della sollecitudine sua nell'agevolare il commercio dell'isola, e ciò mi fa sperare che questa medesima sollecitudine meriterà altre lodi, se, come mi prometto dal suo zelo, non saranno più ritardati i lavori per il porto di Bosa, e finalmente sia riaperta l'imboccatura dell'antico porto, che ora è stagno nell'impertuoso lato orientale dell'isola.

Lo sbocco chiuso a' prodotti, la mercede negata al lavoro fu ed è la causa per cui l'industria non si è ancora bene sviluppata nell'isola; l'apertura degli sbocchi commerciali produrrà dei guadagni, i guadagni animeranno la produzione, e il Ministero meriterà bene del paese, perchè l'isola comincerà a compensare lo Stato dei grandi sacrifici che esso fa per rilevarla a migliori condizioni economiche, e cesserà finalmente quello stato economico eccezionale, in cui ancora la medesima si tiene, stato eccezionale che da qualcuno nella discussione delle quistioni sopra la contea di Nizza ho nei giorni prossimamente passati udito qualificarsi e quasi invidiarsi come privilegio.

Io non ho mai sentita un'improprietà più strana, nè un abuso di parole più sconcio.

I privilegi la Sardegna li ebbe; erano essi privilegi comperati con generosi donativi dei re, consentiti solennemente al Parlamento del regno, guarentiti dal trattato di Utrecht, giurati da' reali di Savoia e dallo stesso magnanimo datore dello Statuto, re Carlo Alberto; questi privilegi la Sardegna li ha immolati all'unità di famiglia, alla fraternità nel giorno in cui fu sancita la fusione, nè mai alcuno della deputazione sarda ha più invocato o solo rammentato gli antichi privilegi, perchè avrebbero creduto dire parole incostituzionali, parole dissentanee dal giuramento dello Statuto.

Se vi ha privilegio, questo privilegio è per certa aristocrazia la quale finora pochissimo o nulla ha contribuito alle spese e ai bisogni dello Stato; ma per gli altri, per la restante massa della popolazione, è una soperchieria intollerabile, perchè si ritiene sotto l'oppressione delle antiche importabili gravanze, e aggravasi questa oppressione da nuovi carichi finanziari che si vogliono imporre. Però quando si differì il riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna, i privilegiati esultarono, e gemettero i popoli, prolungandosi a quelli le immunità, a questi l'oppressione; e Dio non voglia che questa non si prolunghi a' miseri oltre il 1853, come ho ragione di temere. (*Segui d'impazienza da tutti i lotti della Camera, e voci diverse.* Alla quistione! alla quistione!

Mi richiamano alla quistione, ed io vengo alla quistione (*Bravo! bravo!*)

Dirò poche parole sopra l'assegnazione fatta al porto di Porto Torres, e sopra i lavori necessari per il medesimo.

L'assegnazione fatta a quel porto del residuo che trovasi nella cassa del quartiermastro di marina in Cagliari ascende a sole lire 50,020; io vorrei che questa somma fosse decuplicata e si trovasse proporzionata ai bisogni. Ma se il Governo nelle strettezze attuali delle finanze non può contribuire; se il municipio di Sassari per la tenuità delle sue rendite non può nulla aggiungere, io desidererei che il fiorentissimo commercio di quella città conferisse secondo il suo potere, e lo vorrei efficacemente, perchè questi lavori non restassero poi interrotti, come si sono interrotti tante altre volte, e come anche questa volta saranno interrotti dopo spese queste poche migliaia di lire, se non si provveda nel modo che ho accennato.

Questi lavori, non bisogna dissimularlo, sono di qualche considerazione. Nel porto il bacino è, non oso dire per la metà, ma almeno per i 2/3 così rilevato, che non vi possono galleggiare navi anche di piccol tonnellaggio. E per questo è necessario una effossione continuata per non poco tempo, e vuolsi una macchina a forte motore. La quale operazione dev'essere riconosciuta di gran necessità e urgenza per ragione di pubblica igiene, e per ragione di comodità commerciale.

È necessaria e urgente per la comodità del commercio, perchè quando dentro di questo porto sono ormeggiate 10 o 12 navi, non resta luogo ad altre che sopravvengono, e sentesi un gravissimo imbarazzo per uscire e per entrare. (*Segui d'impazienza*)

In riguardo poi alla sanità pubblica, debbo dire che da quegli alti fondi, i quali sono composti di sabbia e del fango delle corrotte alghe, sviluppassi nel tempo dei grandi calori quella pestilenza che genera le febbri intermittenti e le perniciose, così nel borgo come nel porto.

Alla imboccatura del porto debbe poi eseguirsi il progetto del prolungamento del molo di ponente. Nell'anno scorso, come venne notato nella relazione, fu gettata una cassa: poi il lavoro fu intermesso, il lavoro restò incompleto, e continuarono gl'inconvenienti che si volevano evitare.

Si voleva evitare che le alghe penetrassero nel porto; ma siccome non si potè stabilire la scogliera intermedia, esse vi furono immesse dalle onde del ponente e del maestrale.

Si voleva altresì evitare che le acque del porto patissero agitazione, e perchè mancava il ritegno, il movimento del mare esterno potè ancora insinuarsi.

Da questo può la Camera vedere se, come affermai, questi lavori sieno di una notevole considerazione, ed io crederei quella assegnazione insufficiente anche per un solo di questi lavori, se non temessi di mettermi in contraddizione col genio marittimo, il quale computò che detta somma era bastevole.

vole, non solo per i lavori accennati, ma altresì per le minori riparazioni, e per istabilire un canale sulla torre del molo di levante.

Io restai meravigliato di questo calcolo, e la meraviglia crebbe quando vidi la somma rimasta nella cassa del quartiermastro della reale marina in Cagliari stare in perfetta equazione col calcolo dei lavori.

Comunque sia, io riconosco che sono urgentissimi questi lavori, non solo per ragione sanitaria, ma ancora per la comodità del commercio, il quale è molto attivo in quel porto, dove si fanno molti affari, sì che l'erario ritrae annualmente da quelle dogane non meno di lire 600 mila. (Basta! basta!)

Vorrete essere cortesi da permettermi poche altre parole.

Non creda alcuno contro la necessità ed utilità de'notati lavori, che quando sia formato il porto di Bosa e stabilito quello degli Aranci, allora il commercio di Sassari debba patire diminuzione. Finora il commercio di Sassari è stato nella massima parte nutrito dalla sua provincia, e sarà poi nutrito anche in maggior copia se l'industria prende quegli incrementi che permettono le felici condizioni che si riconoscono.

I prodotti della provincia di Cuglieri si estrassero finora dalle spiagge di Bosa, e se i Bosinchi or vogliono un porto, egli è perchè i legni di commercio abbiano su quelle acque una stazione più sicura. Parimente i prodotti delle contrade prossime a Terranova si dedussero o da Terranova o dalla Maddalena: sicchè l'esportazione da Porto Torres non potrà essere diminuita da quella che si farà nei nuovi porti. Provveda dunque il Governo per le ragioni spiegate acciò i lavori dell'espurgamento del bacino di Porto Torres e del prolungamento del molo di ponente sieno continuati sino alla perfezione: se la somma assegnata sia insufficiente, come io la presumo, trovi altri mezzi, e sperimenti quello da me indicato, invitando il commercio di Sassari a contribuire.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

La Commissione propone un articolo solo in luogo dei due presentati dal Governo.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Il Ministero accetta l'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. « *Articolo unico.* La somma di lire trentamila e venti, centesimi novantasei, sopravanzata sulle spese anteriori al 1849, relative al regio brigantino stanziato in Sardegna, e che trovasi nella cassa del quartiermastro della reale marina in Cagliari, è concessa alla Cassa ancoraggi e sanità marittima per essere impiegata nei nuovi lavori sì di costruzione che di riparazione necessari a Porto Torres.

« Siffatta somma sarà stanziata nel bilancio ancoraggi, sanità marittima del corrente esercizio. »

SAULI DAMIANO. Domando la parola.

Riconosciuta la necessità dei lavori che si propongono io non farò che eccitare l'attenzione del signor ministro sopra uno degli articoli di spesa che ci viene proposto in questa legge. Quest'articolo riguarda l'illuminazione del porto di Porto Torres. Tale illuminazione è essenzialmente necessaria, perchè trovandosi quel porto a fronte di un mare piuttosto tempestoso, ed essendo più volte coperto dalla nebbia, è perciò molto difficile l'entrarvi, specialmente di notte. Osservo però, che nella perizia che fu fatta per quest'illuminazione, si adottò l'antico sistema dei lumi a riverbero, sistema che è stato generalmente abolito su tutte le coste: inviterei perciò il Ministero a volere fare in modo che, cangiato questo sistema, si adottasse quello dei lumi *catadiottrici* per il faro

di Porto Torres, ed io proporrei che questo lume fosse fatto a fuoco fisso, e a luce bianca, per distinguerlo dall'altro faro dell'istess'ordine che è già stato posto sul promontorio di Santa Reparata.

Questa mutazione non porterebbe alcun aumento di spesa, poichè ho osservato nella perizia che si possono fare diverse economie; ed inoltre vi sarebbe poi sempre il prodotto dei ribassi risultanti dagli appalti, col quale si potrebbe provvedere alla piccola somma di 2500 o 3000 lire che potrebbe costare quest'apparecchio.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io ringrazio l'onorevole deputato Sauli di avermi fatto osservare quanto sarebbe opportuno il sostituire il faro *alla Presnell* a quello proposto nella perizia presentata alla Camera. Io veramente riconosco l'opportunità di questa sostituzione, e procurerò che si operi senza che il credito domandato alla Camera venga oltrepassato; e così sarà soddisfatto l'onorevole deputato Angius, che vedrà innalzarsi un nuovo candelabro sul punto settentrionale. (Risa)

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, pongo ai voti l'articolo unico testè letto.

(La Camera approva.)

Si passa allo scrutinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	108
Maggioranza assoluta	55
Voti favorevoli	104
Voti contrari	4

(La Camera adotta.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUGLI STIPENDI DELL'ORDINE GIUDIZIARIO E DEL MINISTERO PUBBLICO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per lo stipendio dei membri ed ufficiali dell'ordine giudiziario, e del Ministero pubblico. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 893.)

La Commissione incaricata dell'esame di questo progetto di legge, per le ragioni svolte nella relazione, non essendo ancora venuta in discussione la legge presentata per l'organizzazione giudiziaria, trovò che era impossibile di venire fin d'ora a stabilire in modo definitivo gli stipendi di questi impiegati. Tuttavia dovendosi introdurre alcuni miglioramenti in seguito alla votazione del bilancio, la Commissione presenta un progetto di legge provvisorio.

Quiadi non è il caso di venire ora a discutere il progetto ministeriale definitivo, ma bensì il progetto della Commissione. Perciò dichiaro aperta la discussione generale sopra il progetto che la Commissione presenta.

GALVAGNO, ministro dell'interno, reggente il portafoglio di grazia e giustizia. Io aveva chiesta la parola solamente per dire che accetto il progetto della Commissione come legge provvisoria, dovendo poi la Camera più ampiamente e diffusamente trattare questa materia in occasione della discussione della legge sull'organizzazione giudiziaria.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda di passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. Gli stipendi del primo presidente, secondo presi-

dente, avvocato generale e segretario del magistrato di Casazione sono ridotti come segue a datare dal 1° del prossimo venturo mese di luglio, cioè:

- « Primo presidente a L. 15,000
- « Secondo presidente a » 12,000
- « Avvocato generale a » 12,000
- « Segretario a » 7,500. »

PALLIERI. Siccome potrebbe per avventura avvenire che il Senato non discutesse questo progetto di legge in questo mese, alle parole « del prossimo venturo mese di luglio, » sarebbe meglio sostituire « del mese di luglio 1851. »

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 1 così emendato. (La Camera approva.)

« Art. 2. A datare dalla stessa epoca, e per fino a tanto che la Camera de' conti conserverà le attuali sue attribuzioni, lo stipendio del primo presidente della medesima è ridotto ad annue lire 15,000, e quello del procuratore generale presso la stessa a lire annue 10,000. »

Lo pongo ai voti.
(La Camera approva.)

« Art. 3. A far tempo sempre dalla stessa epoca lo stipendio dei primi presidenti dei magistrati d'appello che eccede le annue lire 12,000, è ridotto a tale somma. »

(La Camera approva.)

« Art. 4. Gli avvocati generali che reggono ad un tempo l'ufficio dell'avvocato fiscale generale, cesseranno dall'epoca suddetta di percevere l'indennità pel secondo ufficio. »

(La Camera approva.)

« Art. 5. Lo stipendio dei giudici di mandamento di terza classe è per ora stabilito a lire 1400, e quello di quarta classe a lire 1200 all'anno, e ciò sempre a far tempo dall'epoca suindicata. »

CAVALLINI. Farò notare che quando si discute il bilancio del dicastero di grazia e giustizia, la Camera ha adottata una misura diversa da quella contenuta in quest'articolo 5, per la ragione, se non erro, che alcuni deputati della Sardegna avevano fatto osservare come le giudicature di mandamento in quell'isola fossero diversamente ordinate da quello che il siano in terraferma e retribuiti i giudici con diverso stipendio.

Il deputato Demarchi pertanto proponeva, e la Camera adottava, che fosse assegnato un aumento di lire 200 così ai giudici aventi lo stipendio di lire 1000, come a quelli retribuiti collo stipendio di lire 1200, onde evitare la distinzione di giudici di terza e di giudici di quarta classe. La stessa disposizione parmi dovrebbe adottarsi pure al presente a riguardo di quest'articolo 5, che cade ora in discussione, per non cadere in contraddizione col voto già emesso in quella occorrenza.

DEFORESTA, relatore. La Commissione non ha creduto di dover adottare il temperamento cui accenna l'onorevole Cavallini, perchè questa è una legge distinta, ed ha creduto che, fissandosi uno stipendio pei giudici di mandamento, doveva questo essere stabilito in modo eguale per tutti i giudici che appartengono a quella categoria.

CAVALLINI. Essendo questa una disposizione provvisoria, io non insisterò maggiormente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 5.

(La Camera approva.)

Leggo l'ordine del giorno per venerdì:

Discussione del progetto di legge per l'ampliamento ed allineamento della città di Torino;

Discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni, arti liberali, industria e commercio;

Discussione del progetto di legge per modificazioni allo statuto della Banca Nazionale;

Discussione del progetto di legge per il perforamento del colle di Tenda.

BERTOLINI. Domando la parola.

Lunedì, quando il signor presidente m'interrogò circa il giorno in cui io sarei stato disposto a sviluppare la mia proposta, io risposi che era preparato a svolgerla quandochessia; ma il signor presidente mi fece osservare che sarebbe meglio stamparla, e che in seguito si sarebbe determinato il giorno in cui svilupparla. Ora, nella gazzetta d'oggi avendo veduto come il progetto di legge sia stampato, io prego il signor presidente a voler mettere lo svolgimento della mia proposta di legge all'ordine del giorno di venerdì.

PRESIDENTE. Siccome i progetti di legge posti all'ordine del giorno per venerdì sono di grande urgenza, io crederei che lo sviluppo della sua proposta potrebbe essere rimandato dopo la votazione di quelle leggi. Tuttavia io lo porrò all'ordine del giorno per venerdì, e la Camera delibererà se esso debba precedere o tenere dietro alla discussione dei mentovati progetti di legge.

(Si procede allo squittinio segreto sul complesso della legge.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	107
Maggioranza	54
Voti favorevoli	102
Voti contrari	5

(La Camera adotta.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì:

1° Sviluppo della proposta di legge sul matrimonio civile, presentata dal deputato Bertolini.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

2° Per l'ampliamento ed allineamento della città di Torino;

3° Per la tassa sulle professioni, arti liberali, industria e commercio;

4° Per modificazioni allo statuto della Banca Nazionale;

5° Perforamento del colle di Tenda.